

centuato l'onere per le banche derivante dalla esiguità della riserva, essendo oramai costanti le eccedenze di circolazione; il rapporto fra riserva e biglietti è oramai sceso a un livello molto remoto da quello di $\frac{2}{3}$ intorno a cui oscillava negli ultimi anni di pace: non era equo fare ai detentori di vaglia rilasciati dagli istituti di emissione condizioni di guarentigia migliori di quelle riservate ai portatori dei biglietti di banca: così il R. D. 28 settembre 1919, n. 1922 ha ridotto da 40 a 20 % la riserva metallica prescritta per tali vaglia e ha sostituito una tassa annuale del 2,20 per mille alle tasse varie fissate dalla anteriore legislazione bancaria e fiscale sulla circolazione di tali titoli.¹

Volendo citare ancora qualche cifra sul giro dei titoli a vista, tralasciando i titoli nominativi di minore importanza, notiamo che la Banca d'Italia ha emesso vaglia cambiari gratuiti per milioni 36 701, cifra che significa progresso di milioni 3 998 sul movimento del 1918, mentre il progresso dal 1917 al 1918 era stato di milioni 5 682 e dal 1916 al 1917 di 10 050: rammentiamo che durante la guerra la rapida estensione nel giro dei vaglia era dovuta in parte notevole al movimento dei fondi per le amministrazioni militari; anche per questi titoli, con l'inflazione cartacea che deprime il valore della moneta, il taglio medio va crescendo di anno in anno: così l'importo medio dei vaglia estinti da L. 5 759 nel 1916 è salito a 7 148 nel 1917, a 9 356 nel 1918 e a 11 812 nel 1919. La durata media dei vaglia è stata di giorni $8 \frac{1}{3}$ nel 1919, mentre era stata di 9 giorni nel 1918. — Il Banco di Napoli ha emesso titoli nominativi dei vari tipi per milioni 6 253 contro 4 862 nel 1918 e 4 123 nel 1917: la rilevanza

¹ Le variazioni nella riserva hanno più che altro una semplice funzione fiscale, dopo che l'enorme espansione della circolazione per conto dello Stato ha oramai eliminato ogni probabilità di prossimo ritorno al corso fiduciario: la riserva più non assicura i portatori dei biglietti e degli altri titoli sulla convertibilità a vista in buona moneta e ha soltanto una vaga funzione psicologica: la consistenza dei titoli a vista e dei biglietti emessi per il commercio è garantita non già dalla sola tenue copertura metallica, ma dalla totalità degli investimenti delle banche. — Lo stesso decreto del 28 settembre 1919 ha stabilito che, a fronte degli assegni circolari emessi dagli istituti di credito ordinario e mobiliare — assegni che sostituiscono i vaglia, e la circolazione dei quali va crescendo in larga misura — sia dall'emittente costituita, presso una banca di emissione, una riserva del 20 % in buoni del Tesoro o in titoli dello Stato e sia corrisposta una tassa annuale del 3 per mille. Questa disposizione è stata adottata col pretesto di dare una speciale garanzia ai portatori degli assegni e della convenienza di una vigilanza dello Stato sulla circolazione degli assegni: lo scopo vero è stato quello di attenuare la concorrenza delle banche ordinarie alle banche di emissione, di facilitare il collocamento dei buoni del Tesoro presso le banche ordinarie e di accrescere gli oneri fiscali su di esse. I portatori di assegni non sono certo « garantiti » dalla quota investita in titoli di Stato, ma dalla generalità degli impieghi molti dei quali potranno anche essere più sicuri che i titoli di Stato.